

MERIS NICOLETTO, *Donne nel cinema di regime fra tradizione e modernità*, Edizioni Falsopiano, Alessandria 2014 (pp. 512).

Dopo numerose pubblicazioni succedutesi dapprima a singhiozzo e poi sempre più con insistenza e regolarità, ecco un ennesimo tassello – e di certo uno dei più attesi – sulla produzione filmica del Ventennio. *Donne nel cinema di regime fra tradizione e modernità* è il volume pubblicato di recente da Meris Nicoletto, studiosa di cinema e saggista formata all'Università di Padova.

La ricognizione, all'interno dell'universo femminile, parte dall'analisi di un vasto corpus di testi filmici (da *Rotaie* di Mario Camerini del 1929 ad *Ossessione* di Luchino Visconti del 1943), analisi supportata da un'ingente mole di documenti e materiali della stampa popolare contemporanea e da altre fonti utili a mettere in luce i punti di connessione del prodotto cinematografico alla rete del sistema sociale e politico e di una cultura filmica, teatrale e letteraria diramata nello spazio e nel tempo.

La precisa scelta di utilizzare strumenti e messe a fuoco diversificate e variabili fa emergere uno sfaccettato e composito ritratto al femminile, che riesce a tenere sempre il vento in poppa e a dirigersi verso la meta passando anche attraverso il terreno carsico dei generi (commedia e melodramma).

Dopo un doveroso e propedeutico capitolo introduttivo sulla politica cinematografica del fascismo, l'autrice contestualizza sul piano socio-culturale l'affermazione della "donna nuova" nella società di massa del Ventennio. L'indiscussa protagonista del grande schermo è la donna giovane, in particolare nella commedia, il genere per eccellenza di quegli anni. Da tale studio densissimo affiora una tipologia muliebre divisa tra tradizione e modernità, nonostante il verbo fascista mirasse a propagandare l'immagine edulcorata della "donna madre e moglie esemplare". Intersecando fonti diverse, la studiosa ritrae una fisionomia di donna piuttosto monolitica, che lascia intravedere, però, spinte centrifughe determinate dall'evoluzione dei costumi a contatto con la modernità della vita cittadina. Anche se il fascismo esaltava le tradizioni storiche e i valori etici della ruralità, allo stesso

tempo cercava, in molti ambiti, tra cui il cinema (“l’arma più forte”), una riconoscibilità sul piano internazionale favorendo la nascita di un divismo autarchico in grado di proporsi come modello alternativo a quello d’oltreoceano.

Al giro di boa degli anni Quaranta il sistema familiare, già scricchiolante da tempo, mostra il suo vero volto sullo schermo. I lampi di guerra illuminano una realtà non più mimetizzabile con cui si deve fare i conti. Il dissenso prende forma e sostanza con un pugno di film emblematici tra cui *I bambini ci guardano* (1943) di Vittorio De Sica e *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti. Mai prima di allora viene radiografata senza veli e ipocrisie l’esigenza muliebre di scardinare il modello ideologico veicolato dal *battage* mediatico fascista. Tale il contesto, in sintesi, in cui si inserisce la figura muliebre, una sorta di crocevia in cui entrano in cortocircuito tradizione e modernità.

Adolescenti in fiore, adultere, angeli della patria, vittime sacrificali, *femmes fatales*, donne volitive, angeli inquieti, donne “in vetrina” (telefoniste, commesse, dattilografe, indossatrici) sono le principali tipologie muliebri affioranti dalla ricerca. Queste si offrono all’immaginario collettivo, in particolare alle spettatrici, come modelli di condotta fra valori tradizionali e desiderio di emancipazione. A dare loro un volto per chi in questi anni affollava il buio delle sale, le Dive dell’epoca, oggi per lo più dimenticate, ma che hanno dato vita ad uno *star system* nazionale di un certo livello: Assia Noris, Isa Miranda, Maria Denis, Alida Valli, Mariella Lotti, Clara Calamai, Elsa Merlini, Lilia Silvi, Luisa Ferida, Elisa Cegani, Dina Sassoli, Lia Pola, Paola Barbara, Elsa De Giorgi, ecc....

Alcune hanno continuato la loro ascesa nel firmamento stellare del dopoguerra, altre sono apparse e sparite come meteore, altre ancora provenivano dai ranghi del teatro. Ogni nome un destino diverso che però si è intrecciato con quello dei sogni di milioni di italiani alla ricerca di due ore di divertimento o di un pianto liberatorio tra le macerie della guerra.

Bianca Maria Da Rif